

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
*(S. MARCO. XVI, i5).

ABBONAMENTI A " GIOVENTÙ MISSIONARIA „

Per l'Italia e Colonie. Anno . . . L. 5,00 — Per l'estero L. 8,00

Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita: 174 - TORINO (9).

Concorso di Propaganda

Due egregi Amici di **Gioventù Missionaria** ci hanno fatto la proposta di indire un concorso di propaganda in favore del Periodico.

Uno di essi ci propone di premiare quegli Istituti che, proporzionatamente al numero di alunni, avranno, entro un dato termine, procurato il maggior numero di abbonamenti.

L'altro — l'ottimo amico Sig. Geom. Barotti Angelo di Torino — (insieme alle altre proposte che a suo tempo riferiremo) ci scrive: «... mentre per conto mio faccio propaganda per la diffusione di **Gioventù Missionaria** e del **Bollettino Salesiano**, mi permetterò di mandarle entro il corrente mese (dicembre 1923) una cartella del Consolidato al 5% di L. 100 — e forse altro — per premiare colui o coloro che, entro una data fissata, avranno procurato un maggior numero di abbonati a « **Gioventù Missionaria** ».

Le due proposte si integrano così bene, che a noi non resta che accoglierle lietamente e ringraziare i due proponenti.

Eccole pertanto in una forma ben definita.

È indetta fino al 30 di aprile 1924 una gara di propaganda: vi possono partecipare tutti gli Istituti e anche i propagandisti particolari che promuovono gli abbonamenti al Periodico.

Entro la data sopra indicata, gli Istituti che intendono concorrere dovranno notificare al sottoscritto: 1° il numero degli alunni dei loro Istituti e — 2° il numero degli abbonamenti inviati; i propagandisti particolari dovranno comunicare cognome e nome degli abbonati procuratici.

L'amministrazione poi controllerà l'esattezza delle comunicazioni pervenute, e nel maggio saranno conferiti i premi ai benemeriti.

Quanti saranno i premi?

Oltre quelli che ci promette il sig. Barotti, ne aggiungeremo per conto nostro altri, che verranno specificati nei prossimi numeri.

Per la Direzione
Sac. DOMENICO GARNERI
Via Cottolengo, 32



SOMMARIO: *D. B. Fascie.* - Ripigliando con l'anno nuovo. — **Le Missioni Salesiane:** (DALLA CINA): *D. Pasotti.* Speranze e difficoltà. - (DALLA PAMPA): *D. Durando.* Sogni di D. Bosco avverati. - (DAL MATTO GROSSO): *Sr. A. Borgarello.* I conforti della missionaria. — **Avventure e racconti:** Una miracolosa conversione in Cina. — **Azione giovanile per le Missioni:** *D. Garneri.* Pel Cinquantenario delle Missioni Salesiane. — **Romanzo:** *G. Cassano* - I pirati del Kwang-Toung.

RIPIGLIANDO COLL'ANNO NUOVO

Mi dà lo spunto a cominciar lietamente l'anno con voi un aneddoto che ho letto giorni sono, che sarà, spero, per voi come per me di buon augurio per l'anno nuovo e servirà di argomento a riflessioni edificanti che potranno suggerirci utili iniziative.

La scena si apre a Portorico nel mar delle Antille e si chiude a Manila nelle Filippine.

Il ragazzetto Luigi (il cognome non l'ho trovato), uscito di scuola, si recava nella piazza di S. Domingo per divertirsi coi compagni. Per essere più libero lasciava i suoi libri in consegna ad un giovane di nome Samuele Neter di 20 anni circa, impiegato in un negozio di commestibili che era in quella piazza.

Finito il giuoco, tornava a riprendere i suoi libri, ma l'impiegato: — Eccoteli, disse; però lasciami in prestito questo che ho cominciato a leggere e mi piace assai: te lo restituirò domattina.

— Come lasciarlo? È la Storia Sacra sulla quale devo imparare la lezione. Come posso presentarmi al P. Picazo senza sapere la lezione?

— E io non te lo dò, se prima non l'ho letto da capo a fondo. È la storia del mio popolo e mi interessa assai; tanto

più che non ho di essa che vaghe notizie.

— Ma di che nazione è?

— Sono Israelita!

A sentir che aveva da fare con un ebreo, il ragazzo mezzo spaventato se ne andò di corsa senza più insistere.

La mattina dopo, prima di entrare in scuola, riferì al P. Picazo quello che gli era occorso.

— Ha detto che è giudeo quel giovane? — replicò il Padre — Bene: andrò a parlargli. Forse senza saperlo, hai fatto un'opera buona, e in grazia di questa ti dispenso per oggi dalla lezione.

A sera infatti andò, e veduto il desiderio che il giovane aveva di conoscere la storia dei suoi antenati, gli disse:

— Vuoi che parli al tuo principale perchè ti permetta di venire ogni giorno ad un'ora stabilita al collegio, e là ti esponga nei suoi particolari la storia del tuo popolo? Vedrai com'è bella: quel libretto è appena un compendio per ragazzi: ma io te la potrò esporre con mille altre particolarità.

— Ho tutto il desiderio di conoscerla, disse Samuele, perchè partito, ancor bambino, insieme coi parenti dall'Alsazia dove nacqui, andai a Buenos Aires; e quindi girando per vari paesi

dell'America del Sud capitai infine a quest'isola, di null'altro occupandomi che di commercio, di conti e fatture. Di religione non so nulla e posso dire di non averne alcuna, non avendo trovato nè un rabbino per impararla, nè una sinagoga dove praticarla.

La cosa fu combinata facilmente con piacere del padrone, sorpreso anche lui di scoprire nel suo impiegato un ebreo: e Samuele, assiduo alle lezioni, a capo di un mese domandava già di essere cristiano, per togliersi il marchio di deicida, che gravava sulla fronte della sua razza testarda e cieca davanti al pieno compimento delle profezie.

— Non è ancor tempo, gli diceva il P. Picazo, e gli metteva in mano il libro del catechismo perchè si istruisse nelle verità della religione cattolica, che egli imparava a memoria, mentre il Padre gliela spiegava pregando per lui la Vergine SS. che l'illuminasse.

Venuto a conoscenza del fatto il Vescovo dell'isola, un venerando Padre Cappuccino, Fra Benigno Carrión da Malaga, chiamò il giovane al suo palazzo e, assicuratosi delle sue buone disposizioni e della sua completa istruzione volle egli stesso battezzarlo solennemente nel giorno del sabato santo del 1866 nella cattedrale alla presenza del governatore dell'isola il cap. D. Fernando Cotoner, di tutte le autorità civili e militari, del popolo.

La moltitudine dei fedeli attendeva in chiesa in profondo e commosso silenzio. Si sentirono alcuni forti colpi alla porta: era il catecumeno Samuele che domandava di essere accolto nel seno della Madre Chiesa.

Tra il prelado e lui si inizia il dialogo solenne che si legge nel Rituale, finito il quale si apre la porta, e appare Samuele solennemente accompagnato dai suoi padrini e dal catechista P. Picazo. La comitiva si avvanza verso il fonte battesimale mentre Samuele recita con voce sonora il *Credo*.

Arrivato al fonte, volgendosi al popolo, con voce altissima, interrogò: — Fratelli miei, mi perdonate? — Un « sì » fragoroso come un tuono scoppì dal cuore di tutti i presenti.

Ricevute le acque battesimali, nuovamente rivolto al popolo, gridò con voce piena di giubilo:

— Non mi chiamate più Samuele! ora mi chiamo Giuseppe, come il casto sposo della Mamma mia la Vergine SS. e il più santo dei Patriarchi della antica legge.

Dal fonte fu condotto all'altar maggiore, dove ricevette la prima Comunione. E la sua conversione fu piena e perseverante: chè fu poi sacerdote e morì decano della cattedrale di Manila.

Non sono meravigliose le vie del Signore? Si direbbe che la Provvidenza divina stia continuamente in agguato per cogliere amorosamente le anime nella rete della sua misericordia. E questo si vede da sè senza bisogno di commenti.

Ma il piccolo e casuale incidente del bambino che, lasciando i suoi libri in mano di altri senz'altro pensiero che di poter giuocare più comodamente, dà occasione e principio a una conversione e a una vocazione così preziosa; quanto è edificante e suggestivo!

Quanti mezzi simili e di nessun costo ci mette in mano la Provvidenza, che, adoperati con zelo ed avvertenza, potrebbero aprire le meravigliose vie di conversione e di salvezza. Una buona parola, un suggerimento, un consiglio, una conversazione, anche un sorriso o uno scherzo sono a nostra disposizione, qualunque sia la nostra condizione di vita. Ricordiamoci sempre che non ogni carità si fa di pane! diffondere una verità, dissipare un errore è una bella elemosina; ed anche un'opera di carità missionaria. Far leggere un buon libro, diffondere un buon periodico, distribuire foglietti, immagini, illustrazioni son tutti atti che non costano nulla, e, cadendo in buon terreno, producono assai.

Può darsi che non se ne veda l'effetto volta per volta, e uno per uno; ma niente si perde di quello che si fa per la gloria di Dio, e nello sviluppo dell'azione complessiva, ciascuno sentirà il gaudio e la soddisfazione della sua cooperazione; e Iddio ci consola anche di tratto in tratto col conforto di qualche effetto straordinario e insperato.

Ricordatevi, o giovani, e all'opera.

D. B. FASCIE.



DALLA CINA.

Speranze e difficoltà.

Riferiamo questo brano di una lettera, inviata dal missionario Don Pasotti al R. do Sig. Don Barberis, colla quale informa delle prime vocazioni spuntate tra giovanetti cinesi dell'Orfanotrofio di Macao e del Collegio di Ho-shi (Shiu-Chow). Ci permettiamo raccomandare alle preghiere dei lettori quelle speranze della nostra missione, perchè loro impetrino da Dio la grazia di una buona riuscita.

Macao, 27-IX-1923.

Domenica condurremo a Shiu-Chow le prime speranze salesiane: quattro studenti e due artigiani che s'aggiungeranno ai due già accolti colà.

Anche ad Ho-shi nel Collegio S. Giuseppe, diretto dal carissimo D. Braga, cominciano a svilupparsi le prime vocazioni. Oh! li vedesse quei cari giovani cinesi! Appartengono a tutti i distretti della missione, a regioni differenti, ma lo spirito di D. Bosco ne ha fatto come una sola famiglia, laboriosa, allegra, sostenuta da un fervore di pietà, che a noi pare di rivivere la nostra giovinezza all'Oratorio di Torino.

Ci convinciamo sempre più che si debba convertire la Cina coi giovani... essi hanno tutto lo slancio di apostolato e tutta la forza di penetrazione per arrivare a scuotere la massa compatta di pregiudizi, costumanze e superstizioni di questo vecchio mondo pagano. Nelle vacanze scorse, i giovanetti nostri, ritornati per un poco di tempo alle case loro, dimostrarono uno zelo veramente mirabile per la conversione dei loro cari pagani, e per vivere una più intensa vita cristiana.

Uno di essi, dotato di spirito battagliero, passò le sue vacanze disputando di religione coi pagani e persino colla moglie di un ministro protestante e ottenne largo successo di consensi nei suoi uditori.

Un altro fu sul punto di abbandonare la mamma sua perchè ostinatamente rifiutava di farsi cristiana, e dovette faticare

non poco per ridurlo a moderazione. Un terzo si assunse il compito di preparare alla prima comunione due bimbi che per condizioni speciali il missionario non era mai riuscito ad avvicinare.

E quanto affetto riconoscente nutrono pei loro Padri! Un caro giovane di vent'anni mentre si trovava in vacanza senti dirsi dal fratello maggiore: — Come debbo regolarmi? Tu hai vent'anni e dovrei pensare a comprarti una sposa... non potrei quindi continuare a pagare la pensione in Collegio: che cosa preferisci? Il giovane riflettè un momento e rispose tranquillamente: — Per la sposa c'è tempo: adesso rimandami presso i miei cari Padri di Shiu-Chow... Solo chi conosce la Cina può apprezzare il valore morale di questa risposta: essa dice come lo spirito di D. Bosco nei nostri giovani domina già sugli affetti, sulle esigenze e sulle costumanze più inveterate!

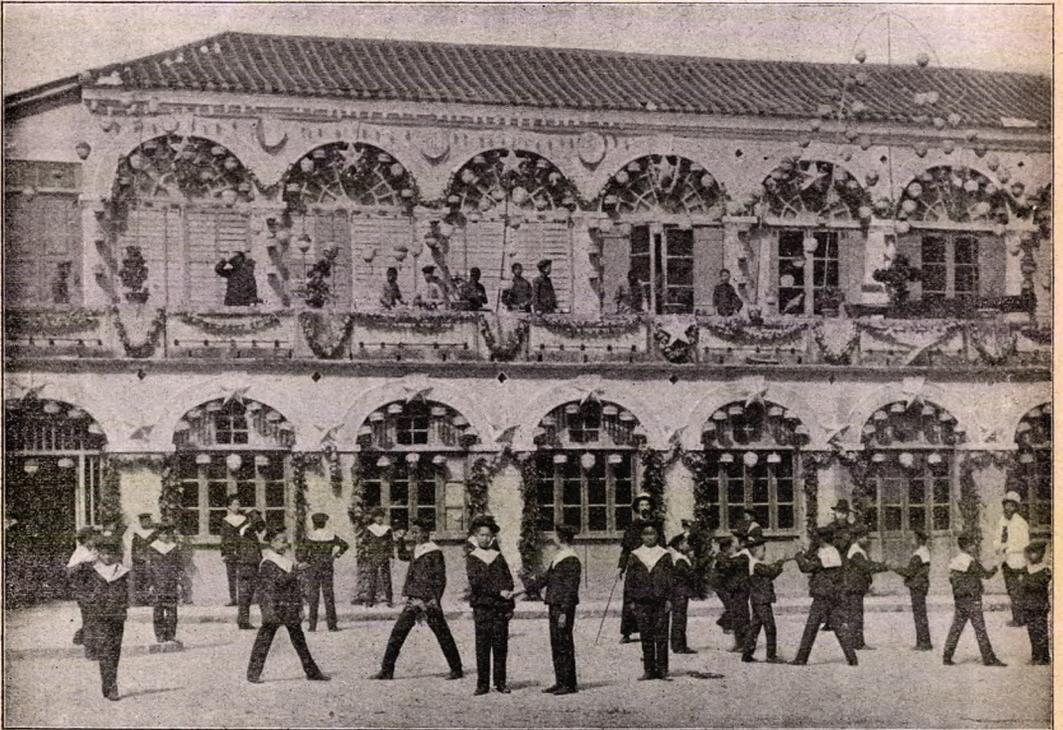
Quando essi saranno completamente formati, quando saranno in buon numero, diverranno i più preziosi alleati del missionario della Cina.

* * *

Quanto a noi, le dirò che siamo troppo pochi: due appena nel distretto di *Lin Chow!* siamo distanti dagli altri e alle prese con moltissime difficoltà, non ultime le continue guerre tra Nord e Sud, e la pirateria. Ora il popolo già ci conosce ed ama: spesse volte ho sentito dire: alle mie spalle: — Il Padre è buono... il Padre vive veramente come noi... non ha paura del sole, nè della pioggia, nè delle strade difficili, e neppure dei pirati...

Sfido io! Tra i pirati conto pure degli... amici che l'anno scorso mi invitarono a pranzo con loro e ogni volta che m'incontrano mi offrono sempre la sigaretta, benchè io non fumi! L'amicizia mi serve per frenarli in quello che posso e per distorglierli a poco a poco da una vita di delitti e di rischi.

Trovandomi negli anni passati nel distretto di *Jing-Tek* (che ora ho lasciato alle solerti cure di D. Boccassino) consacrai



Gruppo degli Orfanelli e dell'Orfanotrofo Salesiano di Macao.

varie zone di esso alla memoria dei nostri primi superiori e dei salesiani che morirono in concetto di santità: a D. BOSCO fu dedicata la zona colla residenza e scuola di *Sui Pien* — a D. RUA quella di *Ha-Tai* — a DON ALBERA quella di *Pak-Sa* — a D. BELTRAMI quella di *Sak-Kok-hong*, ecc., ecc. Non ho certo dimenticato di far conoscere a quanti più potevo la divozione di Maria Ausiliatrice, del S. Cuore di Gesù e di S. Giuseppe, e se del bene se n'è fatto è tutta opera loro!

Benchè molto lentamente, si progredisce; ma occorre al missionario molta pazienza e molto spirito di sacrificio. Lo raccomandi a coloro che desiderano venire missionari in Cina, perchè se è vero che non mancano consolazioni, non mancano le prove e le difficoltà e queste sono assai rudi al presente.

D. PASOTTI.

DALLA PAMPA.

Sogni di D. Bosco avverati.

Dobbiamo alla cortesia del R. do Sig. Don Vespignani questa interessante lettera pervenutagli dal missionario della Pampa, D. Durando: ne riferiamo la prima parte riservando l'altra ai prossimi numeri.

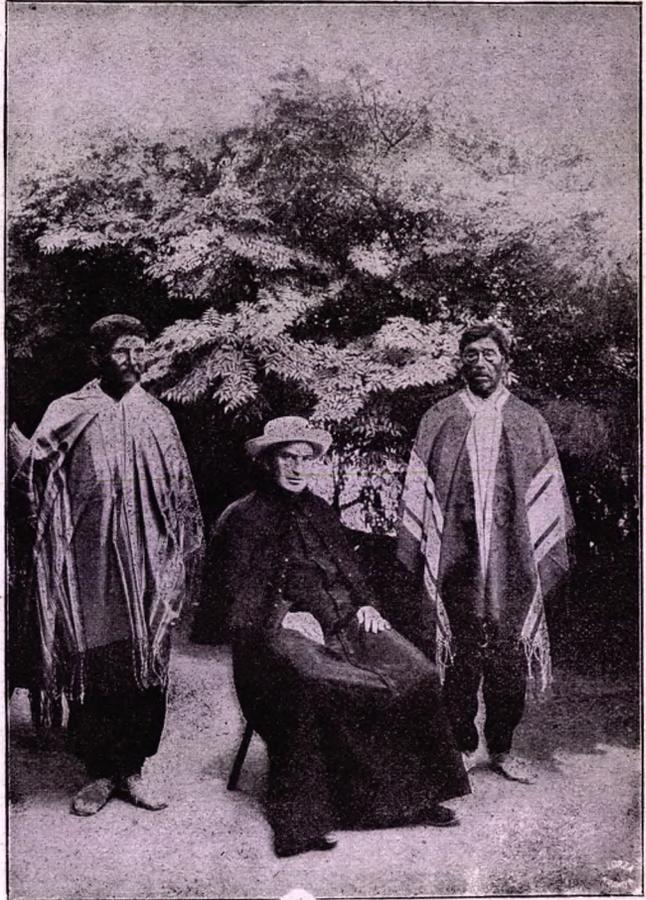
Cominciamo dai... sogni di D. Bosco!

Il buon padre ne ebbe due tra gli altri che riguardano queste regioni: uno lo ebbe nel 1883 la notte avanti la festa di S. Rosa — e l'altro nel febbraio 1885. Tolgo da questi i brevi accenni relativi a queste missioni, così chiari e al presente già avverati in parte, che rivelano in D. Bosco l'uomo di Dio.

Il Venerabile narra che la notte precedente la festa di S. Rosa nel 1883 aveva fatto, mentre dormiva, (sono sue parole) un lunghissimo viaggio a traverso l'America del Sud e aveva veduto e appreso cose meravigliose. In quel viaggio percorse la distanza enorme che separa Cartagena da Puntarenas: i suoi occhi, che avevano una portentosa forza visiva « vedevano le ricchezze

di quelle terre che un dì sarebbero state scoperte... miniere innumerevoli di metalli preziosi, miniere inesauribili di carbon fossile, giacimenti di petrolio così abbondanti quali non si videro finora ».

E questo non era tutto. « Il vapore, continuava egli, riprese la corsa a traverso la



Missionario Salesiano nella Pampa.

Pampa e la Patagonia; i campi coltivati e le abitazioni disseminate qua e colà erano indizio che la civilizzazione prendeva possesso di quei deserti ».

Pel sogno del 1885 D. Bosco, narrandolo, usò queste espressioni: « Ci troviamo d'improvviso in America... Arrivato quasi al termine del mio viaggio, mi trovai soletto in mezzo ad una vasta pianura situata fra Cile ed Argentina. Al sud si stendeva la Patagonia e all'opposto vedevansi con un colpo d'occhio tutte le nostre case dell'Argentina, dell'Uruguay e del Brasile. I nostri

missionari si erano sparsi per quegli spazi senza limiti e perciò parevano pochi... In quella pianura vedevansi molte e lunghe strade lungo le quali erano disseminate le case... Percorrevano quelle strade veicoli di diverse forme: però così magnifici e stupendi che mi sarebbe impossibile descrivere.

Tutte quelle strade mettevano capo in una delle nostre missioni... ».

Se i primi coloni di queste regioni, arrivando dopo la resa degli indigeni verso il 1886, avessero letto le parole di D. Bosco, l'avrebbero deriso e compianto come un... sognatore; ma oggi quei medesimi coloni che sopravvivono, restano stupefatti vedendo i sogni di Don Bosco così ben avviati sulla via di avverarsi.

Quanto al progresso della Pampa i compagni di missione riferiscono lo sviluppo agricolo che ha preso la parte orientale, e magnificano i campi di frumento e frumentone, gli orti, i campi di erba medica, i paeselli vecchi e nuovi in via di grande avvenire.

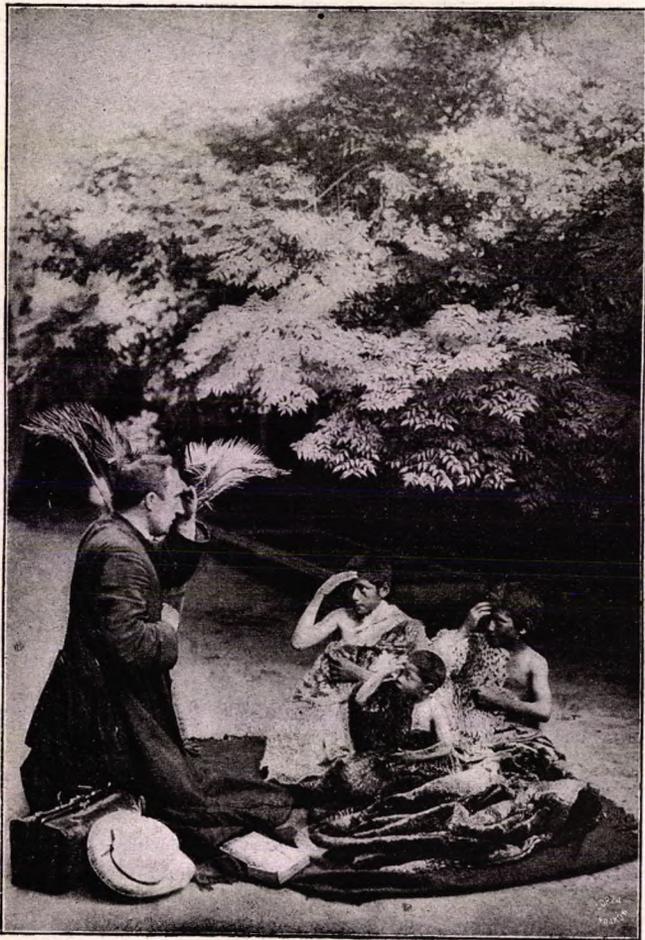
Per la parte occidentale a nord della Pampa osservo che, uscendo dalla nostra residenza di Telén, sita all'« estremo nascente », non si trovano al presente che tre case di mattoni connessi con terra, tutte le altre sono di *Chorizos*, paglia ritorta su fili di ferro con intonaco di fango e lastre zingate. E tutte queste abitazioni sono sempre situate lungo le strade come le vide D. Bosco in sogno prima che sorgessero realmente. In tanti viaggi che ho fatto attraverso la Pampa non ricordo di aver trovato una casa in mezzo ai poderi.

Quanto poi alle miniere... ecco le novità:

L'anno scorso (1922) si è scoperto un giacimento favoloso di petrolio a un metro e mezzo dalla superficie della terra per una distesa

di 100 *leghe* (2500 Kmq.) e secondo l'analisi chimica non presenta che il 16% di scoria, il resto è petrolio, benzina, nafta e vaselina. Inoltre vi è in parte sovrapposto un vastissimo strato di asfalto di ottima qualità. Il giacimento è nella sezione XXIV, lettera A, della Carta geografica Argentina: e là presso si trovarono altre miniere di zolfo, granito, pietra litografica ed anche di rame, borace, ecc.

Le perforatrici dei pozzi di petrolio lavo-



Il segno di croce (nella Pampa).

Osservai con mia meraviglia che quei veicoli, avvicinandosi alle case, alle borgate e alle Città, vi passavano al di sopra, in modo che i passeggeri contemplavano sotto di sé i tetti delle case, le quali, benchè assai alte, apparivano assai in basso; i veicoli che pel deserto toccavano terra, arrivando ai centri popolati divenivano aerei descrivendo un alto ponte sull'abitato; dall'alto si scorgevano gli abitanti nei cortili, nelle vie e nei campi, occupati nei lavori campestri.

rano oggi a circa 100 Km. dal giacimento scoperto e appena libere incominceranno a sfruttare questa immensa ricchezza tanto necessaria alle industrie moderne. Quanto lavoro vi si prepara per le braccia umane!

E il lavoro per le anime? Ne parlerò un'altra volta.

D. GIUS. DURANDO.

DAL MATTO GROSSO.

I conforti della missionaria.

Nel silenzio sepolcrale della bruna foresta del Matto Grosso, dove la belya vive in agguato, dove manca il sorriso dei fiori, il canto degli uccelli, e la natura pare lamenti l'assenza degli esseri più cari; là, in viaggio, suona dolce, soave, alle quattro e mezzo del mattino, la sveglia della Missionaria: una lode al Signore erompe dal suo cuore: *Benedicamus Domino*.

I letti delle Missionarie viaggiatrici, reti assicurate a tronchi d'albero, son tosto disfatti e la povera tenda diviene, in pochi istanti, la Cattedrale del Bosco! Che monta se due miseri bauli forman lo scheletro dell'Altare, se i lini sono rozzi, il Calice povero, i paramenti poverissimi? Gesù, tanto buono, non ricusa di scendere, anche qui, vittima propiziatoria e riparatoria per tutto il mondo e vi scende prodigo delle sue ricchezze celesti, delle sue consolazioni inenarrabili, veraci sempre. Oh, l'arcano fascino della S. Messa e della S. Comunione, di Gesù nel nostro cuore, nella solitudine dolorosa di questo deserto! allora sparisce d'incanto ogni stanchezza, ogni nostalgia, ogni sfiducia; e torna la forza per un lavoro spese volte osteggiato, nullo ai nostri occhi, arido... Ma la speranza che, prima o poi, un'anima del deserto possa come noi ricevere ed amare Gesù, paga tutto ad usura.

Piccole amiche delle Missioni, zelatrici dell'Apostolato dell'innocenza, quante volte siete ricordate in questi viaggi, in queste soavi e sante impressioni. Oh, si moltiplichino le vostre preghiere, le vostre elemosine, i vostri piccoli sacrifici. Sono questi, dopo Dio, l'aiuto potente della Missionaria, la forza, quaggiù, della sua carità: questi la rendono generosa nella difficile missione, questi la salvano dagli inevitabili pericoli che presenta ad ogni passo la sterminata selva. Forse per i vostri piccoli atti di virtù la fiera al passaggio della Suora Missio-

naria si rinchiede nella tana, non lasciando di sé che le orme paurose del suo percorso: forse i vostri giornalieri fioretti sono il suo scudo contro nemici, piccoli e grossi, pronti a suo danno.

Si giungeva a Torresmo la sera del 6 giugno, stanche più del consueto, ma felici di aver trovato già pronta ad accoglierci una piccola capanna-rancho della guardia, senza bisogno di alzar le tende. Un po' di cena, le preghiere, e legate le nostre reti, ci adagiamo al sonno ristoratore.

Un leggero scricchiolio ci mette sull'attenti; osserviamo, ascoltiamo; niente. Rinchiodiamo in fretta gli occhi, per non perder tempo, e ci assopiamo già, quando un secondo rumore ci molesta. Non siamo nelle case comode e sicure... qui è prudenza vigilare. Giù dalla rete e un giro d'ispezione alle corde, alle reti, agli angoli, al terreno... Niente: tutto è in ordine e non vi sono ospiti non invitati. Torniamo a dormire; e ci addormentiamo sodamente, quando un fracasso e un tonfo a terra ci desta: siamo proprio sulla terra! Il palo maestro, esternamente sano, era parlato completamente di dentro e, non resistendo al peso delle dormienti, si era spezzato. La poco graziosa caduta fu subito argomento di commedia e le risate squillarono clamorose nel silenzio della selva, mentre ci accomodavamo a passare il resto della notte sulla nuda terra, invocando la Vergine Ausiliatrice perchè, almeno, tenesse su il resto della misera capanna. Ci dava affidamento d'essere esaudite anche la certezza che, in quelle ore, molte delle nostre piccole amiche italiane pregavano per noi.

Giungevamo altra volta, al luogo detto Paredaozinho (montagna a forma di parete), alle ore 16. Dovevamo passarvi la notte e, come sempre, aspettavamo con ansia le bestie cariche di quanto può giovare alle Missionarie. Ma le ore passavano... Venne la notte e gli asini coi rispettivi tesori non si vedevano. E in noi, fame e stanchezza si davano la mano, chè dalle otto del mattino non avevamo preso più cibo, ed eravamo state sempre in marcia per luoghi disagevoli. Mancava poco alla mezzanotte, quando i desideratissimi *burri* (asini) si annunziarono con potentissimi ragli. Corriamo loro incontro come ad amici... non vi sono tutti; tre si sono smarriti nella foresta e non si troveranno, se va bene, fino al domani. Fortunatamente, gli arrivati portano l'indispensabile per un po' di cena; ma... la mezzanotte sta per scoccare... si dovrà rinunciare alla S. Comunione? Niente fuoco; un po' di pane in fretta, un bicchier d'acqua



La selva dei Matto Grosso.



La Colonia. - Missione Salesiana dei Bororos.

e... a dormir con gli angeli. Dormir dove? Gli ásini sperduti nella selva erano proprio i portatori di coperte; quindi a terra, sul nudo terreno! Serene e fidenti ci abbandoniamo nelle mani della Divina Provvidenza, e dormiamo saporitamente, mentre non lungi la belva e il serpe spiano i nostri sonni senza disturbarci.

Dio non abbandona le sue missionarie, che son pronte a tutti i sacrifici per non rinunciare alle dolcezze della S. Comunione.

* * *

Abbiamo incontrato sulle rive dell'Alto Araguay a un gruppo di *Carajas*, Indi ancora selvaggi, che attraversavano il fiume... Vincendo il naturale ribrezzo che la loro estrema miseria incuteva, li abbiamo avvicinati: erano veramente spaventosi, ributtanti. La suora si accosta alla loro piroga sconnessa, parla loro di Dio che ancor non conoscono e poi distribuisce a ciascuno una medaglia di Maria Ausiliatrice, suggerendo:

Baciatela spesso la Madonna... Ella vi manderà la Suora per educare i vostri bimbi! ». Quei poveri figli di Adamo guardano stupefatti, riverenti la suora, sono avidi di udirla, le sorridono ed esprimono la loro riconoscenza con un rozzo inchino del capo.

O Amiche delle missionarie, moltiplicate le vostre preghiere perchè il Signore mandi gli operai per raccogliere questa messe omai matura per la redenzione!

Quando l'Indio si converte, meraviglia colla sua bontà e col rispetto che ha per le cose sante: anche i suoi figli ne sono tosto compresi e provano il più vivo trasporto per gli atti della religione. Nella colonia c'è una bimba di due anni, allegra, vivace: si chiama Angelina ed ha già imparato bene il segno della croce e lo fa con tanto raccoglimento da commuovere chi l'osserva. Non so che cosa passi pel suo piccolo cuore, ma certo dimostra che la sua maggior soddisfazione è nel ripetere quell'atto di religione più spesso che può. Quando poi la domenica le donne bororos si accostano alla Comunione coi loro piccini in braccio, perchè a lasciarli strillerebbero altamente, Angelina non piange allorchè la mamma si scosta da lei per recarsi alla sacra mensa, ma segue collo sguardo ogni mossa materna e quando se la rivede al fianco, si stringe vicina a lei, la guarda immobile per lungo tempo, con aria di raccoglimento e di mistero: pare che trovi nella mamma una forza che l'attrae e l'alletta.

* * *

Nella Missione vi è la bella abitudine d'imporre nel battesimo dei nostri Indi il nome dei Benefattori o Superiori della Missione. Il 17 dello scorso giugno, trovandoci nella Colonia del Sacro Cuore, lamentavamo che, fra le bororine battezzate, non vi fosse ancora chi portasse il nome della Madre Marina Coppa. Allora una di noi esclamò: « Se domani, festa di S. Marina, nasce una bimbetta, le imporrempo proprio il nome della nostra venerata Assistente per gli studi ». Si sorrise e la proposta restò accettata. Ed ecco che, alle due dopo mezzanotte, tre spari di fucile nell'aldèa annunciano la nascita di un bambino. È costume dei Bororos darne l'annuncio con tre spari per un piccolo e due per una piccina. Le nostre speranze erano così deluse. Ma al mattino ci si dice che il Capitano Arturo, padre dell'angioletto nato la notte, nell'entusiasmo della gioia, ha sparato un colpo di più, ma si tratta proprio di una bimba. È figlia del Capitano dei Bororos, perciò il padre vuole che sia battezzata e che l'Ispeatrice, presente, ne sia la Madrina, ma l'Ispeatrice deve assolutamente partire subito; invano si cerca di persuadere il Capitano a non aspettare e protrarre il battesimo; egli, assicura, contro tutti i timori delle Suore, che la bambina non morrà. Il 29 luglio l'Ispeatrice torna finalmente alla Colonia Sacro Cuore; e il Capitano presenta la piccola per il Battesimo. Alle 8, prima della Messa grande, riunita tutta la tribù nella chiesa della Missione, ha luogo la sacra cerimonia: e la Chiesa conta una figlia di più, una piccola Marina Coppa.

Uscite di chiesa, la Madrina completa la cerimonia con la figlioccia: riveste la piccola cara Marina con un vestitino e una cuffietta nuova e le impone la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice; poi dona alla mamma parecchi gingilli di poco valore, ma apprezzatissimi da questa gente, pettini, fazzoletti, forbici, coltellini, specchietto ecc.

Anche questi doni sono indispensabili e servono a vincere quel resto di pregiudizi e di superstizione che ancora si cela nel fondo degli Indi già civilizzati.

Se le nostre buone signorine pensassero a privarsi di qualche loro gingillo e inviarlo alle missioni, metterebbero le missionarie in condizione di rendersi più affezionati i poveri figli della foresta e giungere più facilmente al loro cuore.

Cujabà, settembre 1923.

SR. ANGIOLINA BORGARELLO
Figlia di M. A.



Una miracolosa conversione in Cina.

Il valoroso periodico di Parigi, Les Études, pubblicava nel suo numero del 20 novembre u. s. un prezioso documento che contiene la narrazione di una conversione avvenuta in Cina, già nota per sè da lungo tempo, ma arricchita nel documento da particolari meravigliosi ed edificanti che erano rimasti nascosti negli archivi della pia famiglia cinese, che in quella conversione aveva avuto la sua nascita cristiana. L'eroe del racconto, che è anche il capo della fortunata famiglia, ha nome Song-Sen-P'eng, e lasciò questo racconto in forma di testamento ai suoi figliuoli nell'ora della sua morte.

« Figliuoli, io non vi ho mai rivelato il modo meravigliosamente misericordioso col quale Iddio ha fatto me, e con me voi, cristiani, perchè era questa una di quelle cose sacre che devono mantenersi nascoste nel silenzio e nella venerazione.

Ma ora che sono sul punto di morire ho il dovere di raccontarvelo: vengano pure dei nuovi *Boxer*, dei nuovi *Capellilunghi*, voi saprete che la vostra fede viene da Dio, e morirete per essa e verrete a raggiungermi in Paradiso.

La nostra famiglia, voi lo sapete, è originaria del villaggio di *Heou-Li*, ed essa vi abitava ancora sessant'anni fa. All'età di 22 anni io andai a Pekino per subire degli esami, e nel ritorno fui compagno di viaggio col sig. Pao-Wei-Koung che fu poi governatore militare al Seutch'oan. Aveva preso la laurea di dottore ed era molto povero: tanto che nel viaggio gli mancò il danaro ed io gliene prestai, e questa fu l'origine dell'amicizia che mi condusse alla mia andata al Seutch'oan, al miracoloso salvataggio, e in fine alla mia conversione.

Assai tempo dopo, in effetto e precisamente nell'anno undecimo dell'imperatore Hien fong (1861) il sig. Pao partiva pel Seutch'oan come governatore militare di Paoningfou.

Attorniato da nemici e da invidiosi, continuamente alle prese con ogni sorta di contestazioni, egli sentiva vivo il bisogno di aver vicino a sè persone del proprio paese e mi scrisse invitandomi ad andare da lui in compagnia di qualche altro dei nostri e ci assicurava un buon trattamento. Io partii infatti in compagnia degli altri amici, uno dei quali era Li-Chon-Nien che fu poi mio genero.

Dopo un viaggio interminabile noi toccammo i confini del Seutch'oan e le rive del fiume Kiantze.

A tal punto nacque una lunga discussione sul modo di proseguire il viaggio.

Per terra la strada è lunga, faticosa, ma sicura; rapida invece pel fiume, ma l'albergatore ci avvertiva che era quella la stagione delle grosse burrasche e che il fiume si svolgeva tra rupi scoscese senza un punto di approdo.

Li-Chon-Nien scelse la via di terra. Io, impaziente di arrivare, mi imbarcai con due altri amici (*Tong-u-t'ang* e *Lion-tch'enguien*) su un battello carico di merci che risaliva il fiume. Quel che l'albergatore aveva temuto, avvenne: si levò sul fiume una burrasca orribile, il battello si alzava al cielo e sprofondava negli abissi. Eravamo perduti! I miei compagni in preda alla disperazione gemevano, « invocavano il cielo e si raccomandavano alla terra ». Quanto a me un pensiero si impossessò allora del mio spirito con forza irresistibile: « C'è, io mi dicevo, un grande spirito, un vero Dio (*tchenn Chenn*) che governa il mondo, che a suo piacere fa nascere la tempesta e la bonaccia... Egli, Egli solo può salvarmi, se vuole ».

In quel punto sentii con terrore mancarci la nave sotto i piedi, di colpo tutto fu inghiottito dai flutti: nessuno dei miei compagni emergeva. Meraviglia: io non fui assorbito dal vortice, e con tutta la forza gridavo incessantemente: « Vero Dio! Vero Dio! salvami! ». Oh prodigio! Vidi allora venire verso di me, camminando sulla faccia delle acque, una persona venerabile; aveva gli occhi bleu, la barba lunga, fluente; i capelli rossi; i capelli non erano raccolti in trecce, ma sciolti sulle spalle.

Nella sinistra teneva un globo sul

quale io vedeva dipinto il sole, la luna e le stelle: colla destra mi gettò un moggio, come quelli che servono a misurare il riso: questo stava a galla, io mi sedetti sopra ed egli prendendomi per mano mi guidava sui flutti, tanto che mi condusse ad un gran bastimento, che risaliva anch'esso il fiume, mi sollevò a bordo e quando mi voltai per ringraziare il mio benefattore, questi era scomparso.

Appena potei, sbarcai e, ripresa la via di terra, non senza fatica e tempo giunsi a Paoningfou. Il mandarino Pao vedendomi arrivare mi chiese conto dei miei compagni: io gli narrai il fatto del naufragio ma tacqui dell'apparizione. Egli mandò subito dei soldati a far ricerca dei cadaveri, ma, dopo aver inutilmente lavorato per quattro giorni, non trovarono nulla.

Il mio intimo amico Li Choun Nien sospettando che nel mio racconto ci fosse qualche cosa di misterioso, mi tempestava di domande, tanto che io finii per dirgli tutto. Però io ero triste assai: non potevo pensare ad altro che a ritrovare il genio benefico che mi aveva salvato e consacrarmi al suo culto. Io avevo invocato il vero Dio: era dunque Lui che mi era apparso ed era Lui che si doveva onorare e nessun altro: e nel mio modo di pensare questo doveva essere *Tchenn-ou* dai lunghi capelli, perchè è il solo genio che si rappresenta coi capelli sciolti.

A capo di un mese passato a Paoningfou non ne potevo più. I miei amici vedendomi consumare di tristezza mi esortarono a tornare al paese. Il mandarino Pao mi muni di passaporto e di una guardia ed io partii. Durante il viaggio visitai una gran quantità di pagode sempre nella speranza di trovarvi il mio genio salvatore; molte volte deviai per visitare i principali santuari dove si venera *Tchenn-Ou*, il genio dai lunghi capelli; ma non mi venne mai fatto di riscontrare un solo idolo che rassomigliasse al mio salvatore. Alcuni avevano sì i capelli sciolti ma non erano di color rosso e non avevano gli occhi bleu, nè barba così lunga, nè il globo colle stelle. Finalmente dopo mille peregrinazioni, rientrai nel mio villaggio del Tchely.

Ero al colmo della desolazione: io non avevo trovato il vero Dio! Dov'era dunque il Dio vero? Qual era il nome suo? Dove si poteva onorarlo? Come doveva essere servito? senza smettere mai, col cuore lo pregava che mi si rivelasse: alle volte, nel sonno, svegliandomi di soprassalto, gridava, come nel forte della burrasca: «Tchenn Chenn! Tchenn Chenn! Vero Dio, salvami!» Quelli che erano intorno a me ne erano costernati: non mangiavo, non dormivo quasi più, dimagrivo a vista d'occhio; il verme roditore della tristezza mi consumava il cuore: sentivo che non avrei mai più pace, nè gioia, nè sanità, nè bene, finchè non avessi trovato il vero Dio.

Un giorno me ne andavo in vettura a Sienhsien per un affare di eredità.

S'era finito di costruire la chiesa di Tchang-kia-Tchoang e dalla porta della città distinsi nettamente il suo alto campanile. Spinto dalla mia inveterata abitudine di entrare in tutte le pagode, andai a visitare «la pagoda degli Europei».

Ora, appena entrato — meraviglia delle meraviglie e gioia ineffabile! — io vidi sospesa al muro una magnifica immagine somigliante in tutto al mio salvatore di Seutch'oan. È lui: non c'è dubbio! E tiene in mano il globo stellato: ha gli occhi bleu e la barba lunga; belle ciocche di biondi capelli gli scendon sulle spalle: egli mi fissa collo stesso sguardo dolce e maestoso che avevo veduto sul fiume.

Fuor di me per la gioia, non vedendo più altro che il mio salvatore, cado in ginocchio davanti a Lui, versando un torrente di lagrime, e percuotendo colla fronte il pavimento ripetevo senza cessare il mio grido consueto: «Vero Dio! Vero Dio!».

Alcuni cristiani accorrono e, prendendomi per un ubbriaco, mi portano di peso nella camera del catechista.

Voi sapete, figliuoli, quel che seguì: come venni a conoscere che quell'immagine rappresentava l'Onnipotente, il vero Padrone del Cielo e della terra, come volli imparare ad onorarlo, come infine mi feci cristiano e con me tutta la mia famiglia.



Per il prossimo « Giubileo d'oro delle Missioni Salesiane », è sorto a Torino un *Comitato Centrale* che ha lanciato ai Cooperatori, agli ex-Allievi e alle ex-Allieve un *appello* per un contributo di amore e di azione a prò delle Missioni Salesiane.

Il suddetto Comitato ha riservato al nostro periodico una azione speciale da svolgere nei Collegi, Istituti, Oratori e Circoli dove sono schiere e schiere di piccoli amici delle nostre Missioni. Riserbandoci d'illustrare in seguito i dettagli del programma di azione perchè i lettori e le lettrici di *Gioventù Missionaria* partecipino in una forma propria al glorioso *Cinquantenario*, richiamiamo per ora l'attenzione dei nostri amici sul « Referendum » indetto in previsione della fausta circostanza nel 1923 fra i lettori. Riportiamo le *Conclusioni*, perchè le abbiano sott'occhio anche i nuovi associati, formando esse la sostanza del programma che verrà proposto all'attuazione.

I. PREGHIERA.

1) Tutti gli Amici delle Missioni Salesiane offrano al Signore ed alla SS. Vergine qualche atto quotidiano di pietà per implorare l'assistenza divina sulle nostre missioni.

2) Si consacri un giorno del mese a favore di una missione speciale, scelta tra le 12 salesiane, e si offra in quel giorno la S. Comunione e le altre pratiche di pietà colle opere buone per la missione prescelta.

3) La *sezione missionaria di ogni Istituto* promuova ogni anno la celebrazione della giornata missionaria colla maggior solennità possibile, intrecciando, nel modo che parrà più utile per le missioni, il programma di preghiera e di azione.

II. AZIONE.

1) Tutti si impegnino: *a)* a far conoscere le Missioni salesiane — *b)* ad accrescere il numero degli *iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria* e degli abbonati al periodico *Gioventù Missionaria*.

2) Ciascun socio ed abbonato faccia individualmente ogni anno una sua offerta per le missioni, poco o molto secondo la sua possibilità: l'importante è che da tutti si prenda la bella abitudine di far volentieri un sacrificio per le missioni.

3) In tutti gli Istituti si tenga esposto nel luogo più conveniente il salvadanaio delle missioni destinato ad accogliere quelle libere offerte che anime buone si sentiranno ispirate di fare.

4) Le *sezioni missionarie dei vari Istituti* vedano di organizzare ogni anno qualche trattamento a pagamento in favore delle missioni. Gli Amici fuori di Collegio organizzino ancor essi qualche cosa del genere.

5) Il provento (di cui ai N. 3 e 4) lo si faccia pervenire al Superiore, specificando l'intenzione quando si voglia destinarne una parte alla costituzione delle varie Borse per Missionari, Catechisti o Catechiste, Aspiranti od Orfanelli indigeni; per battesimi, ecc.

6) Dove poi le buone signorine dei laboratori Pro Missioni non disponessero di altri cespiti di entrata per l'acquisto della materia prima per confezionare i lavori ideati, consiglieremmo di valersi dei mezzi sopra esposti per provvedere opportunamente.

Lasciando per ora in disparte tutto rileviamo solo l'accenno a ciò che è, secondo il nostro punto di vista, importantissimo.

Perchè si possa esplicitare un'azione qualunque è di necessità assoluta che, prima di ogni altra cosa, si organizzino nei vari Collegi, Istituti, Oratori, Circoli, ecc., *sezioni missionarie* che abbiano ufficio di comitati organizzatori.

Preghiamo perciò i Sigg. Direttori e le Sigg. e Direttrici di voler creare (dove ancora non esista) quest'organismo indispensabile nei loro Collegi, Istituti, Oratori, ecc. scegliendo all'uopo gli elementi più attivi e migliori, secondo il criterio che parrà loro

a capo un presidente o presidentessa, e siano tutti iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria: formeranno così la base motrice dell'azione da svolgersi secondo il programma.

Per chi non sapesse, ricordiamo che l'Associazione Gioventù Missionaria è un'associazione religiosa (approvata dalla competente autorità) di anime generose che si propongono con preghiere e con l'offerta mensile di *almeno due soldi* di promuovere e sostenere le vocazioni missionarie. Vi possono appartenere persone di tutte le categorie, ma è specialmente un'associazione giovanile; ed è bene che ogni collegio, istituto, Oratorio, ecc. vi partecipi con una larga rappresentanza dei propri alunni.

Formato il primo nucleo di associati, gli altri verranno da sè per la propaganda persuasiva dei primi: intanto questi, se scelti opportunamente, possono costituire la *sezione missionaria* o *comitato di azione missionaria*.

I Direttori e le Direttrici siano dunque solleciti nell'erigere in ogni centro queste sezioni e ne inviino l'elenco alla nostra direzione che lo pubblicherà sul periodico.

È questa un'opera che sta sommente a cuore del R.mo Sig. Don Rinaldi, nostro Rettor Maggiore e per la quale egli ha chiesto e ottenuto dal Sommo Pontefice insigni favori spirituali, come diremo altra volta.

D. GARNERI.

I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

— o o o —

Riassumiamo pei nuovi associati le varie puntate fin qui pubblicate del *Romanzo*, affinché conoscano la trama dell'interessante episodio brigantesco che si svolge sul territorio della nostra missione cinese:

« *Longan*, detto *Occhio di Drago*, è il capo di una delle più terribili bande di pirati che infestano la provincia del Kwang Toungh. Egli, per soddisfare la sua sete di ricchezze, si dispone coi suoi ad assalire nel cuore della notte il villaggio di *Tong*, ma un ragazzo cristiano, *Cin*, che ha sorpreso la conversazione di due pirati (*Man-gin* e *Pe-zai*), posti in agguato presso il ponte che mette al villaggio, corre a svegliare gli abitanti e disporli alla difesa. *Longan* trova un'improvvisa resistenza nei montanari di *Tong*, ma vince e si vendica saccheggiando e incendiando le case, mentre la popolazione fugge sui monti.

Cin dalle macerie fumanti annunzia ai briganti la punizione divina e fugge ad una cristianità distante alcune ore per avvertire *Padre Ho* della sciagura toccata al villaggio. Il missionario corre a *Tong* per confortare la cristianità vessata e con meraviglia trova intatta la residenza della missione, risparmiata per merito di *Pe-zai*

un brigante che conserva un fondo di buon cuore; percorre di casa in casa il villaggio e accoglie alla residenza due orfanelli trovati mentre frugavano tra le macerie per dissepellire i resti della nonna carbonizzata.

I pirati, ritirati, hanno lasciato in osservazione due dei loro tra i fitti macchioni presso il torrente: mentre si rificillano sono assaliti da una tigre. *Man-gin* che è rimasto tra le zanne della belva lotta disperatamente e vince la belva uscendone malconco: ha una spalla squarciata ed altre ferite. *Pe-zai* sostenendolo fraternamente lo conduce ad una casupola di pescatori presso il fiume, ma avendolo abbandonato un istante per farsi aprire, *Man-gin* stramazza al suolo rompendosi una gamba. I due ospitali pescatori della casupola (padre e figlio) gli prodigano i soccorsi della loro carità cristiana, indi lo trasportano in barella alla barca sul fiume e poscia risalgono fino alle caverne dei briganti sotto la guida di *Pe-zai*.

Longan dispera di riavere *Man-gin* a suo luogotenente, pure lo affida alle cure di uno stregone chirurgo (*Mencio*) e intanto pensa a sostituirlo con un altro nelle sue

mansioni. Propone ai suoi uomini di vendicare Man-gin e promette di caricare d'oro chi gli porta la testa di Padre Ho. Pe-zai ricordando i benefizi avuti dalla missione, mette in guardia Padre Ho; il colpo fallisce, ma fa tuttavia una vittima — un vecchio cristiano ucciso dal brutale *Kiau*. Occhio di Drago per questa bravura lo elegge al posto di Man-gin, e avendo omai il suo uomo, abbandona alla sua sorte il disgraziato ferito nelle mani dello stregone: Pe-zai scopre l'infame disegno e lo svela a Man-gin, che giura di vendicarsi ».

E pronunciò questa minaccia con voce così rimbombante che Mencio, benchè addormentato come un masso, si risvegliò di colpo e saltò su chiamando istintivamente soccorso.

— Taci, tartaruga! — gridò facendogli ballare sugli occhi la canna della sua rivoltella.

— Chi sei tu? Cosa sei venuto a fare qui? — domandò Mencio tremebondo.

— Non conosci più il piccolo Pe-zai? Apri bene gli occhi ed ascolta attentamente quello che ti dico.

— Ascolto...

— Man-gin si è lagnato, perchè da qualche tempo lo trascuri... gli fai soffrire la fame, è vero?

— Ma... io...

— Non c'è nessuna scusa che tenga. Bada, Mencio, che si tratta della tua pelle...

— Io debbo ubbidire a Occhio di Drago. I suoi ordini sono precisi, severi...

— Tu vedi però che Pe-zai è anche capace d'infrangerli. Pe-zai non ha paura di Occhio di Drago. Te lo ripeto: io verrò qui di giorno e di notte, quando meglio mi piacerà. Verrò solo e accompagnato... Si tratta di salvare quel poveraccio...

Così dicendo si voltò verso Man-gin, il quale, tendendo il collo, se ne stava tutt'orecchi per non perdere una sillaba dell'interessantissimo colloquio.

Mencio intuì la sua spinosa situazione e si dispose a... ubbidire.

— Che cosa posso fare? — chiese

abbassando il capo davanti al piccolo terribile pirata.

— Impiega l'arte tua come si conviene e riuscirai a strapparli alla morte. Lascia a parte le magie, gl'incantesimi, gli scongiuri che non servono a nulla, e fa il medico. La tua valentia mi garantisce pieno successo.

Mencio cascava dalle nuvole. Era la prima volta che sentiva un pirata a parlare così. I complimenti di Pe-zai (non del tutto fuori proposito, poichè Mencio non era ignaro in fatto di arte medica) fecero un effetto magico.

— Credi tu ch'io possa operare un prodigio? — chiese quella perla di chirurgo.

— Lo credo — rispose risoluto il pirata: — purchè lo voglia.

— Ebbene, aiutami, portami ciò che mi occorre ed io lo salverò. Se finora non ho fatto nulla è perchè mi manca tutto. È perchè Occhio di Drago...

— Avrai ciò che desideri, e infine una buona ricompensa. Ma guai a te! se manchi di parola! Guai se dici una parola! —

Pe-zai s'avvicinò ancora un momento al giaciglio del malato, poi si voltò per uscire. Mencio l'accompagnò profondendosi in inchini e proteste. Ma, ritornato nel suo letto, appena chiusi gli occhi, gli balzò d'innanzi l'immagine minacciosa del feroce capo-bandito, saettandolo con occhiate di fuoco.

— Ed ora che farò? A chi ubbidirò? A Occhio di Drago oppure a Pe-zai?

Stretto sempre più nella tenaglia dell'incertezza, prese finalmente la sua irrevocabile risoluzione: Il mio dovere è di salvare un infelice. Ascolterò Pe-zai. Occhio di Drago è convinto che Man-gin sarà quanto prima buttato fuori dalla caverna in pasto ai cani, invece guarirà, uscirà vivo...

E con questa convinzione si riaddormentò.

Appena messo piedi fuori da quell'antro, Pe-zai fu attratto da alcuni bagliori, che apparivano in basso, dalla parte del fiume. Una striscia luminosa avanzava lentamente in fondo al burrone.

— È Kiau! — pensò, dando nel segno:

— Kiau che ritorna dalla sua spedizione notturna. Gli sarà certamente riuscita bene. È un diavolo nel preparare e condurre a termine sortite improvvise, imboscate. Audace, violento, sicuro nei suoi colpi ormai s'è attirata la generale simpatia. Grave male questo che potrebbe, un giorno o l'altro, produrre le più disastrose conseguenze.

Ci pensi Occhio di Drago...

La striscia luminosa si avvicinava contornando sempre di più segnando nettamente il ripido sentiero battuto in quell'ora dagli uomini di Kiau, che s'inerpicavano curvi sotto il peso dell'abbondante bottino.

Kiau poteva essere soddisfatto.

L'assalto al cascinale era riuscito a meraviglia, il saccheggio aveva dati frutti insperati, e lo spione, che avevano sorpreso in agguato e condotto alle « Caverne » in quella stessa notte, non solo non era, come si credeva, un nemico dei pirati, ma bensì l'uomo che avrebbe dato a Occhio di Drago il filo conduttore di una trama mai più immaginata.

Una preda adunque molto preziosa, come si potè capire il mattino seguente, quando il prigioniero fu condotto da Kiau davanti al capo dei briganti.

— Come ti chiami? gli chiese Occhio di Drago squadrandolo da capo a piedi.

— Siao-Mao! — rispose lo sconosciuto senza rivelare il minimo turbamento.

Siao Mao significa « piccolo gatto » e, a dire il vero, gli conveniva molto bene questo nome. Bastava guardarlo in faccia: due occhietti grigi, vivissimi, pochi peli tirati a gronda sotto il naso minuscolo e schiacciato, due orecchie piccole, diritte, una voce che pareva un miagolio.

Non dico altro per ora. Lo vedremo più tardi alla prova il nostro Siao-Mao, quando darà i suoi formidabili sbalzi; quando si metterà in agguato ad appostare la preda, quando specialmente allungherà le zampe artigliose, mostrandoci i denti felini.

— Quanti anni hai? — continuò interrogando il capobandito.

— Trentacinque.

— Chi stavi ad aspettare al Ponte rotto?

— La buona fortuna.

— Cosa vuoi adesso?

— Farmi pirata.

— Prima che mestiere facevi?

— Il servo.

— Perchè vuoi cambiare professione?

— Perchè desidero proporti un ottimo affare.

— Parla adunque.

Siao-Mao strizzò l'occhio, atteggiando il muso gattesco a una smorfia che voleva dire: qui c'è qualcuno di troppo; mandalo a spasso.

Il bandito capì e con un gesto risoluto allontanò i testimoni importuni di quell'interessantissimo colloquio.

Kiau se n'andò morsicandosi le unghie. E perchè? È facile capirlo.

Allora Siao-Mao riattaccò il discorso.

— Da parecchi anni — prese a dire — servivo Jam-tze, il famoso guerriero che abita il castello della Torre Rossa. Ieri fui ignominiosamente da lui cacciato, dopo essere stato battuto a sangue.

— E per qual cagione?

— Per una scellerata denuncia di Pinka.

— Chi è Pinka?

— Un servo come me, ma ribaldo e degno d'essere impiccato. Da tempo mi spiava, invidiando la mia fortuna. E finalmente fece il colpo accusandomi come ladro.

— Tu invece eri innocente, vero?

Siao-Mao scattò:

— Ma io gli renderò le battiture centuplicate. La mia vendetta piomberà tremenda su Jam-tze e su l'infame Pinka.

— Che intendi di fare?

— Un colpo che darà a te sacchi d'oro e a me la soddisfazione più grande che possa desiderare un uomo oltraggiato. Conosco il castello a palmo a palmo. È una dimora principesca. Se tu vedessi che bellezze e che ricchezze! Il cortile lastricato di marmo, i soffitti luccicanti d'oro, i mobili incastrati di madreperla, e poi: divani damascati, quadri meravigliosi, arazzi affascinanti, sete, gemme, forzieri ripieni d'oro e di pietre preziose... Tu forse pensi ch'io

t'inganni. Ebbene, se vuoi io ti condurrò a vedere. Potrai così convincerti da vicino s'io dica o no la verità.

— Dista molto di qui il castello?

— Poco più di un'ora se si va a cavallo e di buon trotto. Pel fiume si arriva meglio, ma si impiega assai più tempo.

— Tu m'accompagnerai! — concluse Occhio di Drago. — Resta dunque qui con me. Non ti mancherà l'occasione di vendicare l'offesa ricevuta e di farti onore.

* * *

Il giorno seguente, poco dopo il mezzodì, Occhio di Drago e Siao-Mao balzavano a cavallo e si lanciavano al galoppo verso la città di Ci-Heng. Dopo circa un'ora di corsa giungevano in vista del castello. La torre cupa, color del sangue, spiccava chiaramente in alto tra la fiorente vegetazione. Lasciati i cavalli in buone mani, s'avviarono passo passo su per la collina. Ben presto arrivarono al ponticello bianchissimo che s'incurvava sul largo e profondo fossato. S'avvicinarono cautamente. Ai lati del grande portone dominavano due mostri marmorei, dal ghigno feroce, messi là come a guardia e minaccia dei passanti. Siao-Mao incominciò le sue minute spiegazioni, dando i particolari più precisi del giardino, del laghetto, delle scale, dei saloni, di tutte le porte d'entrata e d'uscita di quella specie di fortezza, delle abitudini di Jam-tze, dei servi e dei familiari.

— Jam-tze — disse Siao-Mao — è terribile con i suoi nemici. Li rinchiude lassù nella torre, e ve li lascia morire di fame, se pure non li fa sfracellare sui macigni sottostanti. È sospettoso, vendicativo...

Occhio di Drago ascoltava attentamente, osservava con interesse ogni angolo di quella dimora incantata, convincendosi sempre meglio d'aver trovato finalmente un campo meraviglioso per dare una battaglia decisiva.

Fatto un giro tutt'attorno al palazzo,

seguendo il largo fossato, ritornarono al ponte. E già si disponevano ad allontanarsi, quando videro comparire un piccolo corteo che scendeva lentamente dalla collinetta di fronte.

— Una lettiga! Passerà di qui — disse Siao-Mao — nascondiamoci.

In due salti furono nel cespuglio. A passo lento, senza dare la più piccola scossa, arrivarono i robusti portatori con sulle spalle l'elegantissima portantina ermeticamente chiusa.

— È la lettiga di Jam-tze che torna al castello — spiegò Siao-Mao. — Io so di dove viene. Quelli sono i servi. Colui che precede è lo scellerato Pinka.

— E dentro alla sedia chi c'è?

— Jen.

— Chi è Jen?

— Te lo dirò.

Scomparso il corteo, i due pirati sbucarono fuori dal nascondiglio.

— Ah, Pinka! — scattò furibondo Siao-Mao, cogli occhi schizzanti vendetta: — verrà la tua ora! Io non sarò contento, finchè non vedrò rotolare a' miei piedi la tua testa e quella del tuo esecrabile padrone!

Poi rivolgendosi a Occhio di Drago:

— Son qui, per te...

— Sei un gatto degno dei miei migliori mastini! — concluse complimentoso il capobandito: — ma dimmi: chi è Jen?

(Continua).

Preludio dell'offerta della mia vita...

Un giorno, a Messico, mi recai a visitare il collegio femminile per figlie d'Italiani. All'udire i bisogni dei missionari, una signorina si tolse dal braccio il piccolo orologio, e: « Prenda, Monsignore, mi disse: è piccola cosa, ma è il preludio dell'offerta della mia vita. Preghi la Madonna, perchè mi faccia religiosa e missionaria ».

Mgr. DOMENICO COMIN.

Il campo di Missione.

Il vero « campo di Missione » abbraccia le seguenti regioni del mondo: Turchia - Oriente - India e Ceylan - Indocina e Indie Olandesi - Isole Filippine - Cina e Giappone - Australia e Oceania - America (Nord-Centro-Sud) - Africa e isole adiacenti.

POSTA

AI SALESIANI E ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE MISSIONARI. A voi tutti, o valorosi, l'augurio cordialissimo di un anno di fecondo apostolato a bene delle anime affidatevi da Dio.

La cresciuta famiglia di *Gioventù Missionaria* vi segue colla più viva simpatia e vi assiste colle fervide preghiere quotidiane, interessandosi sempre più alle vicende delle vostre Missioni che comincia a conoscere dalle corrispondenze che inviate. E la Direzione, interpretando le brame dei suoi 10.000 lettori e lettrici, vivamente vi prega di voler scrivere, scrivere molto sul vostro campo di lavoro — purtroppo ancora poco conosciuto o sconosciuto affatto! — assicurandovi che ogni vostra parola desta un interesse che supera di molto le vostre previsioni e produce effetti meravigliosi di bene anche nelle anime di qui. Pensate a questo e vi parrà cosa molto bella e utile ravvivare la sacra fiamma che si è accesa!

Ai Direttori e alle Direttrici di Istituti che ci hanno inviato abbonamenti al periodico, giunga il ringraziamento più vivo e sentito. Se gli abbonati non sono ancora in numero tale da consentire la pubblicazione quindicinale del periodico, hanno fatto però un buon passo avanti per l'interesse personale spiegato dai direttori e dalle direttrici più zelanti: noi siamo riconoscentissimi e confidiamo che il loro esempio sia presto imitato da coloro che son rimasti alquanto indifferenti.

Dio li ricompensi ravvivando per mezzo di *Gioventù Missionaria* nel cuore dei loro ottimi giovani la virtù cristiane che essi inculcano colla loro parola e coll'esempio di una vita della più esemplare abnegazione.

D. Torre, Porvenir. — Ebbene? Nulla neanche per l'anno nuovo? Non vogliamo crederci, se non quando verrà la sera di S. Silvestro del 1924: siamo instancabili nell'attesa, ora specialmente che la sappiamo in condizioni di poterci compiacere... Intanto: cordiali saluti.

D. Bernardini, Macau. — Gli ultimi giunti costì ti avranno detto tante cose da parte nostra e recapitate le nostre lettere. Omai non è più il tempo di tacere oltre: attendiamo segni di vita. E che n'è di quel patriarca del... Buddismo che studiava cinese mentr'era ancora qua e faceva così

rapidi progressi? Dopo un anno intero di sonno profondo, ci pare che sia tempo di scuoterlo... e in modo energico. O è caduto in mano dei briganti?...

Sr. Lang, Matto Grosso. — Grazie della sua: sappiamo che è occupatissima, ma incarichi qualeuna delle sorelle che ci mandi le desiderate notizie... e le altre fotografie. D. Colbacchini, crediamo, le avrà espresso a voce il nostro desiderio, se già si è fatto vedere costì. Auguri di bene a tutte coteste missionarie.

D. Crespi, Cuenca. — Ricevuto la sua: pubblicheremo presto. Continui a scrivere, vedrà che tutto ci serve: non dimentichi le missioni perchè di queste si desiderano notizie. Auguri vivissimi.

Tomasini, Pres. U. P. M., Rovereto. — Ci duole non poterla compiacere per l'annata di *Gioventù Missionaria*: sono completamente mancanti i numeri 2, 3, 4. Anzi la Direzione sarebbe riconoscente a quegli associati che avessero disponibili detti numeri del Periodico e li volessero favorire.

D. Merlo, Adalia. — Ho ricevuto i primi campioni; peccato che siano giunti alquanto deformati dai timbri postali. Forse converrà mandare in busta come stampa per proteggerli: mi mandi sempre ciò che le pare possa giovare e appena può mi comunichi le novità missionarie di costì. Auguri.

D. M., Sondrio. — Grazie degli abbonamenti e delle belle espressioni con cui li hai accompagnati. Ricordando le festose accoglienze fatte a Mgr. Versiglia, ero sicuro della calda simpatia di cotesti giovani per le Missioni e sono stato contentissimo di sapere che hanno formato il Comitato di propaganda. Auguro pertanto una rigogliosa fioritura di opere buone a favore delle Missioni e le benedizioni di Dio su cotesti zelanti apostoli.

Gemmellaro Gius., S. Gregorio. — Grazie delle preghiere e opere buone fatte per le Missioni: Dio la rimeriti, e benedica lo zelo che spiegherà nel nuovo anno.

A. Scarapellini, Iesi. — A lei e ai suoi cari compagni di apostolato *Pro Missioni* i più cordiali ringraziamenti per la bella collana di preghiere e di offerte che ci ha comunicato.

Giochi a premio.

SCIARADE

I

È primo nel comando il mio *primiero*
È primo nel comando il mio *secondo*:
Atteso e caro ai suoi giunge l'intero.

II

Comun cibo dell'uomo il *primiero*,
Corre l'altro veloce nel giorno,
Dice il terzo esitanza: l'intero
Gode l'occhio che guardasi intorno.

III

Porti in te doppio il *primiero*,
È tra sette il mio *secondo*;
Se vuoi trovar l'intero
Scruta a oriente il Mappamondo.

IV.

Chi cammina per l'aria fa il *primiero*,
Secondo di Toscana è poi l'intero.

N.B. Tutti gli associati possono concorrere ai premi fissati nei solutori: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutte le sciarade dei giochi. La soluzione sia inviata alla Direzione di G. M. — Via Cottolengo 32 — Torino (9) entro il mese di Febbraio.

SOLUZIONE DEI GIOCHI N. 10.

SCIARADE

- I. Serra-tura — Serratura
II. Fa-vola — Favola.
III. Mel-arancio — Mela-Rancio

Inviarono l'esatta soluzione: Astorina, Basile Blatti, Caruso Cr. La Piana, S. Preti Romeo, Veneziano L., Maugeri A. (Catania) — Zindato A., Conte M. (Bova) — Furlani P., Piacenza L., Fagiolo V., Marchionni G., Russo Fratelli, Lucarelli G., Traietto L., Vocca A., Vitaliani De Bellis (Frascati) — Garrone F., Francese A. (Borgomanero) — Di Fabio A., Millerani A. (Macerata) — Batzella E., Lussu A. (Lanusei) — Ronco F., Dessi A. (Roma) — Daprà G., Negri D. (Trento) — D. C. Anfossi, Taddei M. (Verona) — Masieri V., Martinelli C. (S. Pier d'Arena) — Cresto di Elmo, Dolceamore A., Benintende C., Antonielli A., Paniati E., Zo C., Maniero A., Tavaroli Margh., Renata Dall'Oppio, Egle

Semino, Bertoli R., Mazza R., Rabitti N., D. C. Papini, Zannini G., Alunna Montecatini, G. Cinino.

La sorte ha favorito: Veneziano L. (Catania) — Vocca A. (Frascati) — Daprà G. (Trento) — Tavaroli Margherita (Livorno) e Maniero A. (Conselve).

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI SALESIANE.

- Alunni dell'Istituto Don Bosco (Alessandria d'Egitto) L. 230,—
Sig.na Mariannina Filorano (Modica) * 30,—
Sac. Genesio Romanzini (Pisa) * 5,—
Sig.na Castelli Dosolina » * 13,50
Sig. Garagozzo G. B. » * 7,—
Raccolto tra un gruppo di ex allievi.
Falconi E. Marcucci L. (Firenze) * 65,—
A nome dei soci tutti zelanti sostenitori delle missioni.
Alunni di Borgo S. Martino * 39,—
È la terza offerta di quei bravi amici.
Sig.na Giulia Luzi (Monte Maggiore) * 19,—
(a nome delle famiglie Luzi 6,— Damiani 4,80 — Minardi 2,40 — Mori 0,80).
Sig.na Margherita Brazzoli (Bologna) * 25,—
Il papà, Avv. Cav. Francesco, ce l'invia con queste belle parole: « Alla mia Margherita è pervenuta, dalla zia di Roma, l'unita somma perchè si comprasse qualche cosa per le feste Natalizie. Con uno slancio, che mi ha commosso, e che non voglio lasciare intepidire mi ha detto: — Babbo: mandiamole ai salesiani per le missioni! — Potevo non appagarla? ed eccola accontentata! Speriamo Don Bosco e Maria Ausil. la crescano sempre buona e virtuosa. » È questo anche il nostro voto, mentre esprimiamo la nostra viva riconoscenza.
Circolo S. Filippo N. (Casarsa) * 74,80
« È piccolo il contributo — ci scrive Don Gardin, assistente Eccl. del circolo — ma è fragranza di buona volontà ». Noi apprezziamo il buon cuore di quei baldi giovani e imploriamo le più copiose benedizioni di Dio sulla loro vita, perchè abbia sempre a irradiare l'ardore della carità cristiana.
Arese Maria (Fossano) * 51,—
A nome anche di altre pie e generose compagne, vere amiche delle Missioni.
OFFERTE PER GIOVENTÙ MISSIONARIA.
Sig. Giov. Valleise (Arnaz) * 8,—